



# L'Arena di Gorizia



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42. Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale ar. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

ESECUTRICE DELLE DISPOSIZIONI DI BELGRADO LA POLIZIA DEL G. M. A. ?

## Bisogna che Londra renda conto di tutto il sangue italiano sparso a Trieste

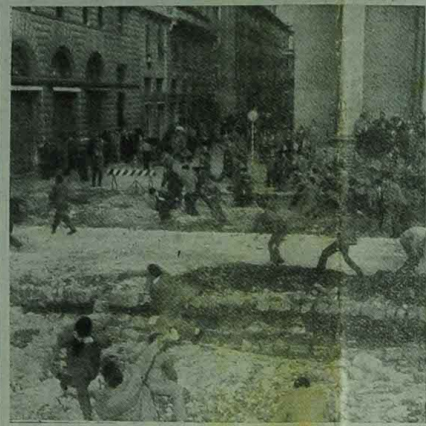
LA RESPONSABILITA' PER LE UCCISIONI RICADE SUL GOVERNO INGLESE LA CUI POLITICA E' IMPRONTATA A FEROCO E PRECONCETTA ANIMOSITA' CONTRO IL NOSTRO PAESE

### IPOCRITI E VILI

Tante vespignose falsificazioni sono state costruite dalle diplomazie di paesi nostri alleati intorno al problema di Trieste; ma l'ultima supera tutte per spudoratezza, per cattiveria, per perfidia. Sovvertire la realtà dei fatti con studiata ipocrisia sino a far debito agli altri della uccisione di sei innocenti vittime, cadute inermi sotto il fuoco della polizia, è una bassezza talmente ignobile che, se necessaria si è dimostrata la pronta e energica reazione del Presidente del Consiglio, altrettanto indispensabile deve essere ritenuta una integrale opera di chiarificazione diplomatica. Troppo cocente e dolorosa è stata la vita che ha fatto piangere il cuore di Trieste e dell'Italia, ed ha messo in lutto sei famiglie, perché si possa considerare il capitolo degli avvenimenti del 5 e del 6 novembre a Trieste fine a se stesso.

Occorre perciò saper trarre le conseguenze ed agire con altrettanta spregiudicatezza; un detto popolare avverte che i falsi amici sono peggiori dei nemici; sappiamo perciò guardarsi da essi, e stroncare con ferocezza le loro losche manovre. Ma soprattutto vinciamo il timore di tentare una politica nuova.

L'otto ottobre ci veniva comunicata la "decisione" anglo-americana che l'amministrazione civile e militare di Trieste sarebbe stata passata all'Italia; lo otto novembre tutta Trieste si è raccolta in grangie intorno alle bare di sei vittime della polizia anglo-americana. La coincidenza delle date non è senza significato; essa ci mostra il vero volto d'una diplomazia che tenta con ogni mezzo di soddisfare i desideri del dittatore jugoslavo. Eseguendo le richieste di Belgrado, il governo di Londra ha ordinato di ammazzare gli italiani. Tutto ciò non deve lasciarci più oltre indifferenti. ★★★

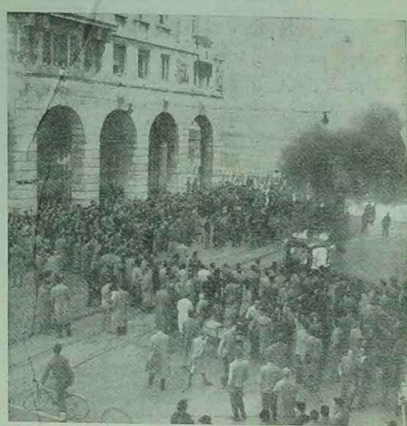


Sassi contro piombo in piazza Sant'Antonio

### "ASSASSINI,"

Nuovo sangue italiano è corso a Trieste, nuovi martiri sono venuti ad allinearsi nella schiera dei martiri e dei Caduti per la libertà e l'indipendenza di questa nostra terra martire. A coprirsi di questi nuovi delitti contro i diritti delle genti, è stata però quell'Inghilterra che dovunque è giunta a imporre il suo dominio colonialista, ha portato oppressione, schiavitù, lutti e lacrime. Di fronte a questi nuovi crimini, che per nulla si differenziano da quelli consumati dall'invasore balcanico, ci sentiamo nel diritto di gridare in faccia ai colpevoli: assassini.

Assassini non soltanto quei mercenari che, ubriacati dalla mercede del padrone straniero e dalle abbondanti somministrazioni di alcoolici prima delle selvagge imprese, si sono prima avventati contro gli inermi, dentro la Chiesa di Sant'Antonio, profanando l'ordimento la santità del Tempio, poi scaricando i mitra su la folla impotente a difendersi; assassini non solo quegli ufficiali britannici che, alla maniera di quanto stanno praticando contro le tribù dei mau-mau del Kenya, guidavano e incitavano i loro sottoposti a illustre col piombo e col sangue la civiltà democratica inglese; assassini sono tutti coloro che dai più alti posti di comando e di autorità, hanno concorso a determinare la situazione delle giungla nel cuore dell'Europa, nel cuore di quella Trieste che ha rappresentato sempre, dinanzi al mondo, esempio di civiltà, di operosità, di superiorità d'animo e di costumi, di sentimenti e tradizioni.



Brucia una camionetta della polizia ai volti di Chiozza

## SONO QUESTI I RISULTATI DELLA POLITICA ATLANTICA?

Il dolore e l'esasperazione che in questi tristi giornate di lutto dominano gli spiriti, non possono farci perdere di vista gli altri avvenimenti e le altre vicende che dal campo internazionale investono e si abbattono, alla maniera di onde tempestose, su Trieste. Da Belgrado a Londra, da Washington a Parigi e a Vienna, per non dire di altri centri minori, si avverte l'incalzare di manovre, di intrighi e di congiure nei quali riesce ormai difficile, se non impossibile, afferrare un qualsiasi filo conduttore, capace di fornire al nostro governo un mezzo di orientamento per la propria azione diplomatica in difesa delle nostre pericolanti posizioni giuliane. La verità va detta senza infingimenti e senza delusioni, ed è che oggi, assai più di ieri, la sorte del Territorio Libero, per quanto riguarda i nostri diritti e le nostre legittime aspirazioni, appare seriamente compromessa. Lo era anche prima che la mitraglia britannica scrivesse col sangue dei triestini la nuova pagina nel libro dei tradimenti consumati dagli anglo-americani ai danni del nostro paese; ma oggi, dopo i fatti luttuosi, pericoli e minacce sono aumentati in misura tale, da far temere il peggio.

All'attuale governo non sentiamo di poter o dover muovere alcun rimprovero, avendo egli ereditato una situazione, in politica estera, estremamente grave e pregiudicata, per cui di più e di meglio non avrebbe potuto fare. Purtroppo esso non può d'altronde ignorare la realtà odierna, e deve quindi affrontarla e deve altresì saper trarne le conseguenze. Il Presidente Pella, allo stato attuale delle cose, è nelle condizioni del pugile messo alle corde non da un avversario, ma da una turba di assassini, che usano colpi fuori d'ogni regola del gioco politico e morale, senza che alcun arbitro mostri di voler intervenire nella partita, per disciplinare i men che meno far cessare il drammatico incontro. L'immagine potrà sembrare volgare, al pensiero dei valori e delle poste che sono in pericolo, ai pensieri dei morti che hanno insanguinato i selciati di Trieste, al ricordo delle sofferenze passate e presenti di tutto un popolo, portato da un destino crudele a far da merce di baratto nel mercato della politica internazionale. Ma anche quando ricorressimo a immagini o similitudini più elevate e adeguate alla tragicità del momento, la realtà rimarrebbe quella che è, vale a dire affollata e densa d'incertezze, di equivoci, di pericoli.

Perché, in primo luogo, equivoci e incertezze sono alla base della famosa alleanza atlantica, nella quale siamo entrati a simiglianza del bove portato e legato al giogo degli interessi altrui, senza saper mai, né ieri né oggi, in quale condizione vi stiamo, senza sapere i reciproci doveri e i reciproci diritti. L'assurdità e la tragicità di questa alleanza trovano nel problema di Trieste la più sconcertante conferma. Infatti membri della stessa alleanza agiscono apertamente contro un altro membro, quale è l'Italia, in favore di un paese che non ne è membro, quale è la Jugoslavia. L'Inghilterra, vincolata al Patto Atlantico, agisce contro l'Italia, associata allo stesso patto, da nemica dichiarata, e fa di tutto perché all'Italia venga arrecato il maggior danno possibile. Siamo legati mani e piedi al Patto Atlantico, ma questo non impedisce che la Gran Bretagna, pur essa del medesimo patto, ci metta contro la Jugoslavia e la incoraggi e la sostenga nella sua politica aggressiva nei nostri confronti. Se poi si pensi che alle minacce della Jugoslavia, gli associati al Patto Atlantico danno raggio a lei e torto a noi, la tragicomica finzione dell'alleanza atlantica risulta completa e fuori di ogni dubbio. E allora che ci stiamo a fare?

Rispondono certuni a questa domanda, col dire che dalla politica atlantica non possiamo tuttavia allontanarci, forse per ragioni economiche, forse per motivi politici ed ideologici, in quanto l'alternativa che ne deriva, porterebbe il passaggio in campo opposto, cioè nel blocco orientale. Non è una risposta convincente, se prima non ci si dimostri che stando ancora nel patto atlantico, avremo maggiori vantaggi di quelli che ne avremmo, distaccandocene. Perché c'è la possibilità della terza soluzione, quella della neutralità, quella quale si dovrebbe cominciare a discutere seriamente. E sarebbe necessario che se ne cominciasse a discutere, perché l'evoltersi della situazione politica in generale potrebbe domani costringere, con la forza dei fatti, a venire alla stessa risoluzione. Basti pensare al fatto che la esistenza del Governo Pella, così come di qualsiasi altro governo che gli dovesse succedere, è legata alla sorte del problema di

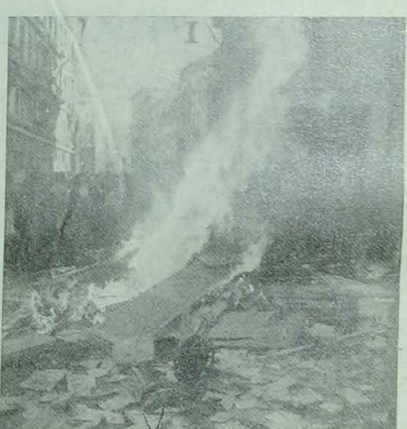
### INCREDBILE

In un «pieghevole» col quale l'Editore Curcio fa la propaganda per la propria enciclopedia delle lettere, delle scienze e delle arti, abbiamo avuto la sorpresa di vedere riprodotta una cartina geografica d'Europa nella quale Trieste viene collocata senza possibilità di equivoci nella Jugoslavia. Proprio accanto alla cartina appare un commento nel quale l'Enciclopedia Curcio è «la sola che rispecchi completamente il volto del mondo d'oggi». Non ci resta che fare gli scongiuri di rito ed invitare l'Editore Curcio a trasferire la propria azienda a Belgrado. La sua cultura circa il volto del mondo d'oggi sarà così vivamente apprezzata.

di Sant'Antonio nel mattino del 5 novembre; il ritorno provocatorio e di sfida della stessa polizia incivile sul medesimo posto; nel pomeriggio, quando sarebbe bastato che i lanciencocchi fossero stati tenuti lontano del luogo e nulla di grave sarebbe avvenuto; tutto ciò è sufficiente a documentare la freddezza, selvaggia determinazione di provocare disordini, come in effetti è avvenuto.



Il tricolore a lutto sulla porta del Municipio



Rogo davanti al Fronte dell'Indipendenza

### Messaggio del MIR

Il Movimento Istriano Revisionista ha diretto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Comitato per la Difesa dell'italianità di Trieste, il seguente messaggio: «Il sangue nuovamente sparso per le vie di Trieste, prova e documenta un'altra volta l'infamia della politica e dei sistemi introdotti dal Governo Militare Alleato, in questa nostra terra Giuliana. Contro questi inauditi metodi barbarici che il colonialismo britannico ha esteso a Trieste, nel tentativo criminoso di soffocare con la mitraglia la voce di Trieste italiana, la coscienza civile e nazionale dei triestini e degli istriani si ribella e insorge, reclamando giustizia e libertà. Per quanto consapevoli della decisa fermezza assunta dal patrio governo nella difesa dei diritti d'Italia sulla Venezia Giulia, il popolo di questa terra troppo insanguinata e torturata, avverte nei nuovi crimini perpetrati a Trieste, una minaccia mortale alla sua indipendenza nazionale, di fronte alla quale considera vano l'appello alla calma, ove dovesse prolungarsi l'insopportabile oppressione straniera a Trieste e nell'Istria. Nella memoria dei nuovi morti, di fronte al sangue delle vittime cadute sotto il piombo nemico, le genti giuliane insorgono in un impeto di rivolta disperata e ammoniscono i governi responsabili a riflettere sulle conseguenze che la ferrea quanto inutile azione volta a soffocare nel sangue il loro diritto di riunirsi alla madrepatria, potrà provocare, a pregiudizio della pace. A Trieste e all'Istria Italianissima, mandiamo il pensiero della nostra solidarietà fraterna, disposti a sacrificarci piuttosto che piegare sotto l'invasore e occupatore straniero».

### SOLIDARIETA' TRA FRATELLI

## La fausta nascita del "Borgo di S. Giusto,"

Un focolare ed una sistemazione decorosa insieme, ha voluto offrire Trieste a 52 famiglie che tutto avevano perduto due anni fa nella tragica alluvione nel Basso Polesina. Fra Donada e Contarina è sorto un Borgo che S. Giusto prende il nome. Costruito con la sottoscrizione di Trieste, reca su ogni casa lo stemma ed il nome di una città istriana, perché i beneficiati e coloro che vi

transiteranno ricordino che altra gente ha perduto un tetto e oggi vive in attesa, grazie alla collaborazione dei fratelli. Convenuti da Trieste e da Rovigo per la cerimonia autorità e rappresentanti con un'autocolonna tricolore. E' stato il Sindaco Bartoli, Presidente del Comitato triestino pro alluvionati a consegnare ufficialmente il borgo ai sindaci dei due comuni fra cui sorge.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## CRONACHE DI CASA

### L'ALBO DELLA GLORIA

## Al valor militare dei giuliano-dalmati

### Medaglia d'argento

**PAOLETTI DANIELE** fu Eugenio di Bortecchia Anzianella, da Parenzo (Pola), classe 1912, tenente fanteria complemento, 74° fanteria "Lombarda" (alla memoria). Comandante di compagnia, già distintosi in diversi mesi di continue azioni di guerra, in un sanguinoso combattimento nel quale un battaglione del reggimento stava per essere accerchiato, conquistava una importante posizione ed arrestava poi reiterati contrattacchi avversari, contribuendo efficacemente allo sbloccamento del battaglione minacciato. Successivamente comandava brillantemente per due mesi il battaglione in azioni di guerra. Internato militare in Germania, pur di tener fede al giuramento prestato, faceva sacrificio della vita rifiutando le lusinghe di un facile rimpatrio, pienamente conscio della sua prossima fine causata dalla dura e lunga prigionia. Croazia, gennaio-settembre 1943 - Germania, settembre 1943 - 6 luglio 1945

### Medaglie di bronzo

**SEGATTI RENATO** di Renato e di Penco Antonio, da Pisino (Pola) classe 1915, tenente fanteria complemento, 74° fanteria "Lombarda". Aiutante maggiore di comando tattico di reggimento, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante importante operazione, interveniva di iniziativa col prendere il comando di un reparto, che portava allo assalto di importante posizione, sventando così una manovra agguerrita del nemico tendente ad impedire il congiungimento di reparti contigui. Malgrado la forte reazione avversaria raggiungeva l'obiettivo effettuando poi il collegamento fra le due colonne. In altra situazione particolarmente difficile, causò il cedimento di un battaglione, interveniva ancora di iniziativa a riorganizzare i reparti che riportava in linea, contribuendo efficacemente a ristabilire la situazione. Dreznica - Plavci - Vivodine (Croazia), marzo - giugno 1943.

### Medaglia di bronzo

**STEFANI PIETRO** di Antonio e di Stefani Maria, da Mompaderno Parenzo (Pola), classe 1913, tenente fanteria complemento, 74° fanteria "Lombarda" (alla memoria). Nel corso di aspro combattimento durante il quale il suo battaglione era pressoché accerchiato da preponderanti forze avversarie, al comando del suo plotone fuferi si lanciava ripetute volte all'assalto di munita posizione avversaria combattendo strenuamente per rompere il cerchio del nemico incalzante.

### Croci di guerra

**PEVERE GIUSEPPE** di Pietro e di Franzi Giuseppina, da Muzzana del Turignano (Trieste) classe 1915, caporal maggiore, 28° reparto salmerie "Julia". Attaccata e circondata da forze nemiche preponderanti la colonna di cui faceva parte, si lanciava, con altri ardimentosi, all'assalto di una importante posizione, la cui conquista era necessaria per il movimento. Sbaragliati i difensori a colpi di bombe a mano, manteneva la posizione noncurante della violenta reazione nemica, contribuendo efficacemente a disimpegnare gran parte della colonna. (Warszawka - Nikolajewka (Russia), 18 gennaio 1943).

### Croci di guerra

**PITTONI FERNANDO** di Natale e di Zanetti Maria, da Rivarotta (Trieste), classe 1922, volontario, 1° battaglione volontario Giovanissimo. Assieme al tiratore d'arma automatica, posta in uno dei punti più delicati dello schieramento difensivo del battaglione, per tre giorni consecutivi teneva testa ai continui attacchi nemici, dimostrandosi grande serenità e fermezza. Accortosi che l'arma automatica dislocata sulla sua sinistra si era inceppata, con prontezza intuiva anche in tale settore riuscendo a fermare ed a respingere il nemico giunto ormai a pochi metri da quella posizione. Bir El Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

### Croci di guerra

**FRISCHICH ANTONIO** di Antonio e di Lettis Antonia, da Laurana (Fiume), classe 1915, sottotenente fanteria, legione finanza Tirana. Comandante di plotone, durante inferto provvisorio attacco da parte di un gruppo di bande, in assenza del comandante la compagnia, reagiva energicamente, animando e ricambiando con la parola e l'esempio i propri dipendenti e, incurante delle perdite subite, sdegnando le intimidazioni di resa, riusciva a fuggire il nemico, Leskovi (Albania), 15-16 maggio 1943.

### Croci di guerra

**PORTUSI GIUSEPPE** fu Tommaso e di Brier D'Angeli Lucia, da Trieste, classe 1906, tenente fanteria complemento, 20° fanteria "Brescia". Comandante di pattuglia a protezione di reparti lavoratori oltre la prima linea, improvvisamente attaccato da preponderanti forze avversarie, resisteva tenacemente assolvendo il suo compito. Ferito, continuava nell'azione e, successivamente, con l'aiuto dei suoi fanti, si sottraeva alla cattura. El Alamein (A. S.), 14 luglio 1942.

### Croci di guerra

**ROMANESE SILVANO** di Longino e di Toso Michelina, da Romans l'isonzo (Gorizia) classe 1923, sottotenente complemento, 121° fanteria "Macerata". Comandante di plotone di artiglieria, in servizio di vigilanza alla linea ferroviaria, sventava un tentativo di sabotaggio da parte di elementi ribelli. Nel combattimento che poi ne seguiva contro le forze sovversive, benché ferito, continuava ad incitare i suoi uomini contribuendo ad evitare l'accerchiamento ed annientamento del suo reparto. Javornik (Croazia), 25 dicembre 1942.

### Croci di guerra

**RUNCO ANTONIO** fu Liberato e di Mizza Rosa, da Pisino (Pola), classe 1900, centurione medico, 108° legione camice nere d'assalto. Ufficiale medico già distintosi con valore in numerosi fatti d'arme, volontariamente assumeva le funzioni di capofila, conducendo con coraggio e successo una formazione di volontari infliggendo perdite al nemico. Badda Nerata (Croazia), novembre 1942, maggio 1943.

### Croci di guerra

**FABIETTI OSCAR** fu Raimondo e di Rutar Rossina, da Fiume, classe 1912, tenente genio complemento, 7° raggruppamento speciale genio. Nel corso di una ricognizione in zona desertica, avvistata una camionetta nemica, la attaccava decisamente con pochi uomini e, vinta la reazione di fuoco dell'avversario, riusciva a catturare il mezzo e l'equipaggio. Giarabub (A.S.), 16 dicembre 1942.

### Croci di guerra

**SVIRICH SIMEONE** di Simeone e fu Massaria Antonia, da Zara, classe '916, tenente fanteria complemento, 4° bersagliere. Assieme volontariamente al comando di un reparto incaricato della conquista di una posizione presidiata da forti nuclei nemici. Raggiungimento l'obiettivo di avanzato, resisteva strenuamente ai violenti attacchi avversari e, benché ferito, col reparto duramente perduto, manteneva la posizione fino al sopraggiungimento dei rinforzi. Quota 928 di Bruvno (Croazia), 26 gennaio 1943.

### Croci di guerra

**FABRI ANTONIO** di Stefano, da Trieste, classe 1915, sottotenente, I granatieri. Comandante di plotone esploratori, in un scontro contro notevoli forze ribelli che favorite dal terreno avevano di sorpresa aperto il fuoco a breve distanza, benché ferito, teneva saldo il reparto e riusciva, con contrastato, a porre in fuga il nemico. Kotel (Balcania), 23 luglio 1942.

## Fiero ordine del giorno dei combattenti veneziani

E' stato espresso un vivo plauso all'azione dell'on. Pella e formulato l'auspicio nel trionfo della giustizia

Il 4 Ottobre si è riunito nella sala del Consiglio della Federazione Combattenti e reduci di Venezia il Congresso Provinciale. Erano presenti: il Comandante Gino Gallesio in rappresentanza dell'ammiraglio Pecorelli Giraldi, il cav. Pietro Gobbo in rappresentanza del Sindaco di Venezia, il dott. Guido Dall'Agnoletti per l'Ass. mutilati ed invalidi di guerra, il Ten. Col. Mascilli per l'Ass. mutilati ed invalidi di guerra, l'avv. Tassi per l'Istituto del Nastro Azzurro.

Dopo la relazione del Col. Filippini che viene approvata all'unanimità, una raccomandazione del presidente della sezione di Chio, viene approvato, all'unanimità, tra prolungati applausi l'ordine del giorno presentato dal Col. Bruno Crevato Selvaggi presidente della Sezione Combattenti Giuliano-Dalmati di Venezia.

I Combattenti e Reduci della provincia di Venezia, riuniti a Congresso — fieri dei sacrifici sostenuti per lunghi anni di guerra — sono decisi a difendere i diritti della patria che la tirannia dittatoriale tenta di violare in dispregio dei trattati e dell'universale riconoscimento.

Plaudono al Presidente del Consiglio che — sdegnando di raccogliere gli insulti alle sacre virtù del popolo italiano, mercé le quali furono salvati dalla sanguinosa distruzione i serbi sconfitti e create le premesse per la costituzione di una patria agli slavi balcanici — salì il Campidoglio e dall'austerità del luogo propose nobile soluzione del problema per ridemere l'avvilimento umano dei fratelli adriatici vittime di sistematiche soprusi, e rendere pacifica la convivenza con le nazioni nell'interesse dello sviluppo economico e del progresso sociale.

I combattenti e reduci della prov. di Venezia si sentono uniti e concordi nell'esprimere la loro solidarietà al Governo s'appagato di rimettere al più alto istituto di concessione democratica la sorte delle popolazioni giuliane che per secoli difesero strenuamente il nome d'Italia sulle Alpi Giulie e le Sponde Adriatiche.

Nel nome dei grandi Martiri e Eroi, figli della Venezia Giulia e della quarta sponda, fra essi Sauro e Rismondo, i più luminosi, e dei seicentomila, caduti eroicamente nella guerra di Redenzione, auspicano che il Governo dell'Italia generosa e democratica perseveri nell'azione intrapresa che assicura il sicuro presidio del trionfo della Giustizia. Viva l'Italia!

avete rinnovato l'abbonamento? P. F.

## 2 NOVEMBRE: GIORNO DEI MORTI

## La sconsolata tristezza di un molteplici dolore

Una mesta cerimonia si è svolta a Padova

Giorni di mestizia, giorni di tristezza sono questi, nei quali sempre più intenso e continuato è il pio pellegrinaggio ai Camposanti.

La visita ai cari Trapassati, che vivono nel nostro ricordo, strappandoci sospiri e lagrime, per tutto quello che cost'essi "è stato" e per tutto quello che senza di essi non "sarà più", è un bisogno così sentito, che non si trova pace se, nel giorno ad essi dedicato, non si va a deporre il fiore del nostro affetto e la fiamma della nostra preghiera di suffragio.

Oh, consolazione immensa che provano, in quel dolore, gli uomini liberi sulla faccia della terra, di poter appagare questo impellente spinta del cuore e l'invito dolce e soave della mente ad essere accanto a quelle zolle, che racchiudono i resti mortali dei propri cari!

Oh! tristezza doppiamente sconsolata per noi esuli giuliano-dalmati, che, oltre a non rivedere e non camminare sulle nostre terre, iniquamente strap-

piate alla Madre Patria, non abbiamo il dolce conforto di poter ornare dei fiori della nostra pietà e del nostro incommensurabile affetto le tombe dei nostri cari Defunti, che, desolate, sono nel doppio silenzio della solitudine e della morte!

Che cosa potevamo fare? Nonostante che questo pensiero e triste esilio, di tutti i più bei nostri affetti ci abbia privati, una cosa ci è rimasta, una cosa, che nessuno al mondo potrà rubarci; ed è la massima e più importante: la preghiera a Dio, padrone assoluto della vita e della morte.

Per questo a Padova i Profughi giuliano-dalmati, sorretti dalla loro incolore fede in Colui, "che atterra e risuscita, che affanna e che consola" domenicamente si raccolsero, in numero venoso, in numero venoso, con il più consolante su invito del locale Comitato dell'ANVGD nella vetusta chiesa di San Francesco grande, dei Padri Francescani, per ascoltare la S. Messa, celebrata precisamente in suffragio delle anime dei defunti.

## Questo solo ci è stato dato di poter fare in questa ora dell'amor nostro esilio.

Ma non per abbatterci, ma per ricurarci, per consigliarci nel dolce pensiero di Esi, in un'atmosfera di tacito colloquio, che vedono e sentono il valore delle nostre lacrime e ci mettono nel cuore il dolce conforto, il refrigerio supremo dello spirito, a vivere nella pietà, nella onestà, nella giustizia e nella carità, le virtù che rendono meno dolorose le spine del nostro esilio, che danno la pace dell'anima e conferiscono la speranza che il distacco dei nostri cari Defunti non sarà eterno.

Fino a un anno fa circa, il nome del prof. Eros Sequi era comparso di frequente agli onori delle cronache, anche in quelle di guerra. Era logico che ciò avvenisse, dal momento che il Sequi, per quanto nato di Lucca e quindi autentico toscano, era salito alquanto sui gradini delle gerarchie titoliste, a cominciare dal maggio 1945, quando era capitato a Pola la sbrindellata e in ciabatte alla maniera di tutta l'accozzaglia di partigiani titini suoi simili. Già, perché il Sequi, che il fascismo aveva mandato a Zagabria a fare l'insegnante all'estero, dopo il settembre 1943 era passato con le bande di Tito e s'era messo a fare l'apostolo e il contenente comunista, stante il fatto che, tutto s'altro, avrebbe dovuto costituire l'avanguardia dell'armata rossa che a guerra vittoriosa finita, doveva appoggiare la costituzione della repubblica sovietica in Italia. Eros Sequi s'era perciò trovato nel maggio del 1945 a Fiume e a tratti a Pola, e s'era in primo luogo prodigato a rifondatare l'U.A.I.S., cioè l'Unione Antifascista Italo-Slava, ai fini della fratellanza fra le due nazionalità. Poi, sepolto la fratellanza nelle foibe e nei campi di deportazione e avvenuta la stipulazione del trattato di pace senza che in Italia si costituisse la repubblica rossa, il professore ex fascista Eros Sequi fu promosso alla costituzione a Fiume dell'Unione degli italiani della Jugoslavia e ne diveniva il massimo esponente. Di questa famigerata istituzione non è il caso di parlare, bastando ricordare il fatto che il suo vero scopo era di quello di tenere gli italiani rimasti in soggezione sotto Tito, saldamente disciplinati e obbedienti.

## La prima pietra delle nuove case a Roma

Il 25 ottobre del 1943, in un'epoca tragica per Parenzo, Don Claudio Privilegi venne ordinato Sacerdote nella Basilica Eufrasiana. La sua prima Messa non poté avere forma solenne, poiché in quei tristi giorni tutta la città era in lutto per le vittime della barbarie slava.

Don Claudio dopo l'esodo si trasferì a Gorizia dove fu Cappellano presso l'Istituto Sordomuti e Cappellano delle Casermette di via Montesanto dove alloggiava i profughi. Dal novembre del 1949 si trova a Cervignano dove, oltre che esplicare la sua attività di spirituale soccorso alle anime dei fedeli, insegna religione nelle scuole medie.

Benvoluto per la giovialità del suo carattere, Don Claudio ha celebrato a Cervignano il decimo anniversario di attività sacerdotale; gli giungano anche da queste colonne i migliori auguri per una attività coronata sempre da quei successi cui anela il cuore del Sacerdote.

Italiano di nome e di fatto, scoppio del conflitto austro italiano, dopo una arduissima fuga da Trieste combatté per la Patria, congedandosi a fine guerra col grado di capitano del Genio Navale.

Stimato industriale e proprietario del Cantiere Navale Venezia Giulia di Pola, lasciò questa città come esule per stabilirsi a Trieste dove fu stroncato da una lunga malattia. Ora riposa nella natia Muggia.

Il giorno 28 ottobre, dopo lunghe sofferenze, è morta all'ospedale di Venezia, la signora Caterina Vidolin in Cidri, profuga da Pola. La morte della signora Cidri, ha colpito vivamente la comunità dei profughi giuliani del C.R.P. Ai funerali tenuti il giorno successivo al decesso, hanno partecipato oltre ai congiunti, numerosi profughi e una rappresentanza del Gruppo Vicentino della Lega Nazionale di Trieste. L'estinta era conosciuta da tutti, per la sua vivacità, per il patriottismo schietto, per lo attaccamento e la dedizione alla famiglia. Patriotta delle più ferventi, amava la sua città e l'Italia. Educò le sue tre figliole al culto della religione e della patria, con l'insegnamento e l'esempio. E' scomparsa così un'altra profuga, lontana dalla propria terra, aspettando il ritorno; ma la morte, ha troncato le sue speranze, e lasciato nel dolore i suoi cari.

## La morte di Ruggero Pozzar

Mercoledì 28 Ottobre è deceduto all'ospedale civile di Venezia, dopo oltre 5 mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il rag. Ruggero Pozzar, benemerito vicepreside dell'A. N. V. G. D. di Venezia, profugo da Isola d'Istria, funzionario al Comune, lasciando nel

## Benevolenza a Legnago

La manifestazione ha richiamato una imponente folla di cittadini che ha voluto dimostrare in modo simpatico la solidarietà per i fratelli esuli.

Nell'intervallo fra i due film il sindaco di Legnago, Tenconi ha pronunciato un appassionato discorso patriottico. Gli ha risposto l'avv. Gianni Fosco esprimendo l'ansia degli esuli giuliani e dalmati per il destino di Trieste e delle altre terre italiane strappate alla madre patria da un trattato ingiusto e traediando in sintesi il dramma adriatico.

Fra i presenti alla manifestazione abbiamo notato tutte le autorità locali, vari esuli residenti a Legnago nonché il cav. Giorgio Lussi presidente del Comitato di Milano, accompagnato da Vicepresidente Comm. Cesare Venuti.

Anniversario sacerdotale

Il 25 ottobre del 1943, in un'epoca tragica per Parenzo, Don Claudio Privilegi venne ordinato Sacerdote nella Basilica Eufrasiana. La sua prima Messa non poté avere forma solenne, poiché in quei tristi giorni tutta la città era in lutto per le vittime della barbarie slava.

Don Claudio dopo l'esodo si trasferì a Gorizia dove fu Cappellano presso l'Istituto Sordomuti e Cappellano delle Casermette di via Montesanto dove alloggiava i profughi. Dal novembre del 1949 si trova a Cervignano dove, oltre che esplicare la sua attività di spirituale soccorso alle anime dei fedeli, insegna religione nelle scuole medie.

Benvoluto per la giovialità del suo carattere, Don Claudio ha celebrato a Cervignano il decimo anniversario di attività sacerdotale; gli giungano anche da queste colonne i migliori auguri per una attività coronata sempre da quei successi cui anela il cuore del Sacerdote.

Italiano di nome e di fatto, scoppio del conflitto austro italiano, dopo una arduissima fuga da Trieste combatté per la Patria, congedandosi a fine guerra col grado di capitano del Genio Navale.

Stimato industriale e proprietario del Cantiere Navale Venezia Giulia di Pola, lasciò questa città come esule per stabilirsi a Trieste dove fu stroncato da una lunga malattia. Ora riposa nella natia Muggia.

Il giorno 28 ottobre, dopo lunghe sofferenze, è morta all'ospedale di Venezia, la signora Caterina Vidolin in Cidri, profuga da Pola. La morte della signora Cidri, ha colpito vivamente la comunità dei profughi giuliani del C.R.P. Ai funerali tenuti il giorno successivo al decesso, hanno partecipato oltre ai congiunti, numerosi profughi e una rappresentanza del Gruppo Vicentino della Lega Nazionale di Trieste. L'estinta era conosciuta da tutti, per la sua vivacità, per il patriottismo schietto, per lo attaccamento e la dedizione alla famiglia. Patriotta delle più ferventi, amava la sua città e l'Italia. Educò le sue tre figliole al culto della religione e della patria, con l'insegnamento e l'esempio. E' scomparsa così un'altra profuga, lontana dalla propria terra, aspettando il ritorno; ma la morte, ha troncato le sue speranze, e lasciato nel dolore i suoi cari.

Il giorno 28 Ottobre è deceduto all'ospedale civile di Venezia, dopo oltre 5 mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il rag. Ruggero Pozzar, benemerito vicepreside dell'A. N. V. G. D. di Venezia, profugo da Isola d'Istria, funzionario al Comune, lasciando nel

Il giorno 28 Ottobre è deceduto all'ospedale civile di Venezia, dopo oltre 5 mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il rag. Ruggero Pozzar, benemerito vicepreside dell'A. N. V. G. D. di Venezia, profugo da Isola d'Istria, funzionario al Comune, lasciando nel

## Condoglianze

La famiglia Calbani porge sentite condoglianze per il grave lutto che ha colpito l'amico Giuseppe Drizzi. Si associano alle condoglianze gli amici del Comitato di Milano, Avv. Gianni Fosco, Lia Germanis e Giuseppe Cassanello e la nostra redazione.

S. Messa a Treviso

I profughi giuliani e dalmati hanno assistito alla Santa Messa che è stata celebrata domenica 8 novembre nella Chiesa di San Leonardo in suffragio dei morti istriani, fiumani e dalmati, vittime dell'odio slavo, le cui spoglie mortali giacciono tuttora in sepolte nelle foibe senza una fiore e senza una preghiera.

Nastro azzurro

Il 20 ottobre 1953 è nato Sandro Caciagli, ne dà l'annuncio il fratello Sergio a tutti i parenti ed amici. Ai felici genitori giungano le più vive felicitazioni da parte del Comitato di Torino che per lungo tempo ha annoverato fra i più fedeli collaboratori la cara e gentile signora Giusi.

Martiri di Fiume

Il Centro Studi Adriatici, a cura della Sezione "Albi d'Oro", ha in corso di preparazione una pubblicazione sui Caduti e sui Martiri di Fiume e della Provincia del Carnaro. Questa nuova opera del Centro, che sarà posta in vendita ad un prezzo limitatissimo, inferiore alle 250 lire, onde ottenere la massima divulgazione, riporterà in una schematica rievocazione della storia di Fiume dal 1848 ad oggi, i nominativi di oltre 400 Caduti e Martiri suddivisi in cinque capitoli: Dal 1848 al 1919; L'Impresa fiumana di d'Annunzio; Dall'Annessione all'8 settembre 1943; Dall'Armistizio al 3 maggio 1945; La occupazione slava.

Condoglianze

La famiglia Calbani porge sentite condoglianze per il grave lutto che ha colpito l'amico Giuseppe Drizzi. Si associano alle condoglianze gli amici del Comitato di Milano, Avv. Gianni Fosco, Lia Germanis e Giuseppe Cassanello e la nostra redazione.

S. Messa a Treviso

I profughi giuliani e dalmati hanno assistito alla Santa Messa che è stata celebrata domenica 8 novembre nella Chiesa di San Leonardo in suffragio dei morti istriani, fiumani e dalmati, vittime dell'odio slavo, le cui spoglie mortali giacciono tuttora in sepolte nelle foibe senza una fiore e senza una preghiera.

Nastro azzurro

Il 20 ottobre 1953 è nato Sandro Caciagli, ne dà l'annuncio il fratello Sergio a tutti i parenti ed amici. Ai felici genitori giungano le più vive felicitazioni da parte del Comitato di Torino che per lungo tempo ha annoverato fra i più fedeli collaboratori la cara e gentile signora Giusi.

Martiri di Fiume

Il Centro Studi Adriatici, a cura della Sezione "Albi d'Oro", ha in corso di preparazione una pubblicazione sui Caduti e sui Martiri di Fiume e della Provincia del Carnaro. Questa nuova opera del Centro, che sarà posta in vendita ad un prezzo limitatissimo, inferiore alle 250 lire, onde ottenere la massima divulgazione, riporterà in una schematica rievocazione della storia di Fiume dal 1848 ad oggi, i nominativi di oltre 400 Caduti e Martiri suddivisi in cinque capitoli: Dal 1848 al 1919; L'Impresa fiumana di d'Annunzio; Dall'Annessione all'8 settembre 1943; Dall'Armistizio al 3 maggio 1945; La occupazione slava.

## Ricerche per i beni

18133 Zarich Anna in Micheliano ed altri; 17316 Valle Giovanni; 2211 Prestor Emanuel fu Adolfo e Superina Maria; 15862 Turcovich Evelina fu Matteo; 15319 Bellen Evellino fu Matteo; Musich Maria ed Anna fu Luigi.

## IL CONFORTO

In tutti i pubblici esercizi ed uffici della zona B sono state iniziate raccolte di denaro sigarette e generi di conforto da offrire ai reparti dell'armata jugoslava. Tutti gli istriani devono spontaneamente contribuire a questa attestazione d'affetto per l'esercito di Tito. Attivistati titini girano addirittura di casa in casa chiedendo contributi programmati.

Tutti gli italiani originali delle vecchie provincie che si sono rifugiati in zona B per sfuggire a condanne loro comminate da tribunali italiani hanno ricevuto l'ordine di trasferirsi o in Italia o in Jugoslavia.

## DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La prima pietra delle nuove case a Roma

Questo solo ci è stato dato di poter fare in questa ora dell'amor nostro esilio.

avete rinnovato l'abbonamento? P. F.

Itinerari Istriani

Albona

Nella primavera del 1942 fu ad Albona per una delle mie ultime visite, andandomi da Pola in compagnia d'altri spensierati studenti di Liceo per tenervi un concerto con la nostra orchestra. Il sole nel cielo limpido e l'aria frizzante del mattino ci...



«La loggetta» di Albona

tinata gli italiani trucidati dalla rabbia slava. Poi anche su lei è calato il sipario tenebroso dell'annessione alla Jugoslavia in seguito al «diktat» del 1947, accompagnato dallo esodo di quasi tutti i suoi cittadini.

del Luciani scolpito dallo albanese Battistin giace infranto, anche se infranti giacciono i leoni veneti dei torioni d'Albona con quelli delle tante città e borgate istriane, sappiamo che il passato non si cancella a colpi di piccone o...

STATO LIBERO DI TRIESTE E STATO LIBERO DI FIUME

I poco buoni precedenti delle mediazioni francesi

BIDAULT, NATURALMENTE, NON CAMBIERA' METODO, E LE FUTURE SOLUZIONI SARANNO SEMPRE A NOSTRO DANNO

(C.S.A.) Di un aspetto nuovo, ed abbastanza preoccupante per precedenti storici, episodici e personali di marca francese, è in questi giorni, sereni ma seri per l'Italia, la notizia di una mediazione nella impasse giuliana come lo chiamano a Parigi, di Bidault, che dicono seccato per non essere stato consultato dai colleghi anglosassoni per la decisione su Trieste.

naio '19 arrivò al Governatore Militare un maggiore francese del «Deuxième Bureau», corrispondente all'«Intelligence Office» inglese che avrebbe desiderato parlare anche col Governatore che invece era per due o tre giorni assente. Gli disse che ero autorizzato a ricevere qualsiasi comunicazione per poi trasmettergliela. Egli fra l'altro disse, lemme lemme, finì col domandarmi se eravamo sicuri di poter tenere la Venezia Giulia in caso di un'eventuale mediazione, informandosi di chi poteva difenderla questa per i suoi giusti diritti e costi avuti.

ro bastati tre plotoni di cecchini, sbarcati da tre cacciatorpediniere: una a Trieste, una a Pola e una a Fiume, e nessuno avrebbe difeso — ma ha dovuto chinare la testa di fronte a Tito, malgrado il discorso di Alexander alle sue truppe a Pola, nel quale parafasando Nelson e Trafalgar, disse: «Inghilterra attende che ogni suo uomo faccia il suo dovere» e che i suoi uomini, in Istria, scrivevano la storia. Ma ahimè, l'Inghilterra, alla storia di un paese, varrebbe marciassimo, preferì le bizzarie isterie di una Panhurst e negò la linea Wilson per dispetto delle miniere di carbone di Albona.

Salimmo invece a visitare la città arrampicata sul colle, col Duomo dalla facciata gotica, il bel rosone e il campanile in San Marco; il palazzo Scampicchio; il palazzo Lazzarini; la chiesetta della Madonna della Consolazione; sostammo più a lungo sul bastione dove erano murati i versi dannunziani della Canzone del Carnaro.

Gli Stati Uniti riparlarono di linea Wilson, e molti dimenticavano che questa linea non era destinata a segnare il confine fra Italia e Jugoslavia ma fra Italia e Stato libero di Fiume, ma col suo andamento seguiva almeno un limite geografico e storico, lo spartiacqua dei Monti Vena - Caldiera che fu ad ostro il confine fra l'Impero d'Austria e la Repubblica di Venezia, e finiva in Quarnero nel roccione «Pax Tecum».

Visitarono il Governatore e senza precisare la causa dissero che andavano a Fiume chiedendo informazioni generiche sulla sicurezza della strada. La ragione e cercò di parlare al telefono col Generale Grazioli, ma non c'era. Allora io ebbi l'ordine di partire subito per Fiume e fargli sapere che era meglio non vedere il Generale francese che sarebbe venuto perché con gli gerarchicamente superiori per farsi consegnare il comando. Partii e per fortuna la «Lancia tipo russo» era guidata da un ex corridore pisano che lanciò il mezzo a tutta velocità. Nel villaggio di Giordani sulla discesa rapidissima raggiungemmo e oltrepassammo la macchina francese. A Fiume ebbi il tempo di avvisare un ufficiale perché comunicasse come poteva e dove era il Generale assente la situazione e perché stesse lontano. Capii che qualcosa S.E. Grazioli aveva annusato già. I francesi non erano ancora a Fiume quando ripartii. Due o tre giorni dopo il Comando di Fiume passò dal Generale di Corpo d'Armata al Generale d'Esercito Caneva che aveva vinto la guerra di Tripoli e che era superiore gerarchicamente al generale francese di armata.

Ed è da dieci anni che non vedo Parenzo, ma il suo ricordo è in me così tanto che mi sembra di esserci stato pur ter! Visitare la piccola ed eroica città istriana era sempre per me un vero podimento, perché Parenzo, oltre a un paesaggio profondamente suggestivo di campi opimi, di colli verdognoli, di un mare incantevole e di scogli folti di pini, conserva tanti e così manifesti segni della sua nobiltà latina come poche altre città d'Italia! Se volessi rivedere il suo atto di nascita, non mi era difficile ritrovare soprattutto nel tracciato delle sue strade, in cui si ravvisa tutto che la primitiva pianta romana precipitasse nell'incrocio del decumano maximus — strada grande — col cardo maximus, proprio come la quadrata Aosta, all'opposto confine d'Italia.

Il Vaticano organizza un'armata per la riconquista della Dalmazia

Essa marcerà agli ordini di Vescovi, Canonici, Frati e Gesuiti; ed avrà quale generalissimo don Luigi Stefani. La strabiliante notizia è stata pubblicata dal «Vjesnik»

In questi giorni degli ignoti mi hanno fatto recapitare il giornale jugoslavo «Vjesnik». Il «Vjesnik», che si stampa a Zagabria, nella sua edizione straordinaria del 23 settembre 1953 n. 73 reca in prima pagina un articolo di fondo dal titolo «Vatikan i Dalmacija» a firma di un certo Ivo Mihovilovich, non meglio identificato.

teressi della Religione e dell'italianità sia nell'ambiente militare che in quello della popolazione civile». Il riconoscimento, che deve essere fuggito di peno del poco accorto Mihovilovich, mi suscita domande. Che cosa doveva fare? Attendere agli interessi del Comunismo?

L'articolo, prendendo lo spunto dalla notizia apparsa sul «Giornale di Trieste» del 14 settembre 1953, relativa alla formazione di un Comitato di solidarietà in difesa dei sacrosanti diritti dell'Italia si scaglia contro il Vaticano che starebbe organizzando un'armata composta di fanti, cavalieri, bersaglieri, caristi, marinai, avieri, ecc., agli ordini di Vescovi, Canonici, Frati e Gesuiti, pronta a marciare alla riconquista della Dalmazia.

«Questa in sintesi la prosa mirabolante del signor Mihovilovich, che ci fornisce una prova di più, qualora ce ne fosse bisogno, di quali panzane i giornali jugoslavi stanno imbandendo i cervelli dei propri lettori. Ma tant'è: un pretesto per giustificare la persecuzione, che la Jugoslavia di Tito sta conducendo sistematicamente contro la Chiesa Cattolica, diversi pur trovare. E non c'è di meglio che «dimostrare» a base di «documenti» che il Papa organizza, servendosi di sacerdoti «fascisti», un'aggressione contro la Jugoslavia.

In questi giorni poi Pio XII avrebbe dato il suo «imprimatur» (sic!) all'azione per Trieste dell'onorevole Pella e ciò è confermato in pieno dall'importante organo del Vaticano, «l'Osservatore Romano».

La parola a Nando Sopa. LA LIBERTA' DE COPAR

A questo punto l'articolo fa entrare in scena anche il sottoscritto, che della suddetta organizzazione armata e guerrafondaia sarebbe «l'ispiratore» e potrebbe essere il «generalissimo» agli ordini del Papa.

Si, il Papa, in Italia, è il capo della più potente organizzazione, quella con posta di innumerevoli anime oranti per la liberazione di tanti popoli dalla schiavitù del Comunismo. Comunemente, prima di scrivere altri articoli sarà bene che il Mihovilovich e compagni ricordino il detto di De Maistre: «Qui mange du Pape, il meurt!».

Ed era le bizzie le farrebbe ancora più capriciosa Marianna con l'Ambasciata Bidault: mordebene senza abbaiare.

«Che lotta, ora, con mio compare Poldo Joza, par via di la pulitica. Dò ore el me gù tempestà contro i leati inglesi e mericani causa el mazelò de Trieste. El pareva idrofobo col parlavà, roba se 'l morsiga Curcic, el mori fulminà de colpo. Briganti, assassini, boie, mazzacristani, dilinquenti, e avanti de 'sto passo, come se mi fussi el general Winterton, capo dei cerini de la police incivile triestina. Gò fini par stufarme, vula carca, parchè inutile far ciacole e stupiche come el cièle-ene, se 'sti altri te stita co 'i mitra o 'i te massa».

Mentre si attende l'arrivo di un nuovo «Zeffiro».

LA STORIA DI PARENZO parla di Roma e di Venezia

Il 21 novembre ricorre la festa del Patrono di Parenzo San Mauro. Domenica 22 è in programma il raduno dei parentini. Anticipiamo la ricorrenza con questo articolo di Achille Gorlato.

La provincia — si fece virilmente eroica quando venne gettata in braccio all'oppressione asburgica, che cercò in tutti i modi di snaturare il carattere etnico e storico. Il gesto altamente patriottico dei coraggiosi deputati provinciali risplende sempre di luce vivissima negli annali della sua storia. Chiamati a eleggere nel 1861 i loro rappresentanti ai Consigli dell'Impero di Vienna, essi risposero: «Nessuno».

Ma a Parenzo, almeno fino a dieci anni fa v'era ovunque soltanto aria veneziana. I bei palazzi con le finestre a sesto acuto, le case con le terrazze fiorite, le calli piene d'ombra, i campioli soleggiati, le murate con i simboli di San Marco, il canto delle verginelle in amore, tutto ci ricordava Venezia; e il primato di Parenzo della festa, Andrea Donà Capo di mare.

«Da allora per la patria città i tempi si fecero sempre più duri. Il Governo austriaco continuò sempre a interferire con la combattiva popolazione, che resistette lunghi anni, per conservare fino al giorno dell'agognata redenzione intatto il sacro patrimonio della Patria.

«Non si celebrava un rito religioso o una festa popolare che non ricordassero i tempi gloriosi di Venezia repubblicana. E rimasta sempre memorabile la giostra del Sorazino, che si combatte sulla piazza patriottica nel 1745, alla quale assistette, circondata da una gentile corona di fanciulle, la bella Barbara, moglie del patrono della festa, Andrea Donà Capo di mare.

«Urcia in malora, ghe disgo, sporcò de fascista, ti gù pur la libertà, fioduncan, de parlar mal de' inglesi. E in cambio lori ga quella de coparte. E par stavolta, par rispetto ai morti nostri fradèi, zighemo solo viva l'Italia e viva mi.

I volontari

Costituzioni ufficiali di brigate partigiane vengono segnalate da tutte le località della zona B. A Buie sarebbero stati costituiti tre battaglioni di volontari, composti da un migliaio di giovani, vecchi e donne. Secondo quanto riferisce l'emittente radiofonica jugoslava di Capodistria essi avrebbero lungamente inneggiato a Tito e gridato a gran voce «Abbasso Pella e Roma», e Abbasso il Papa e il Vesovo Santin.

Bidault, seguendo un metodo tradizionale francese che nella storia fu più efficace e potente della più perfetta e tanto vantata organizzazione tedesca ha preferito far il mediatore fra linee e linee, e dalla meno dolorosa per noi, l'americana, alla più inflessibile, la russa, portò questa alla francese del Territorio Libero che era poi la più insidiosa perché offerta alla Jugoslavia per boccone da «dessert».

Non molto tempo dopo — forse un mese — il capo socialista Passiglie e il capo comunista Tuntar separatamente l'unità del vecchio socialismo triestino ormai si spezzava — mi avvisarono — ed altrettanto fece il socialista Maylander di Fiume — che un socialista sloveno, certo Gollob, era partito da Parigi con l'incarico di venire nella Venezia Giulia a fare propaganda, tra i socialisti, affinché prendessero posizioni decise contro l'annessione italiana e domandassero lo

Achille Gorlato

## LE CONSEGUENZE DI UNA POLITICA

**Il "divide et impera", britannico conduce la comunità atlantica sul clima del dis-solvimento: quanto avviene a Trieste lo sta dimostrando in questi angosciosi giorni**

Quando è avvenuto e sta avvenendo intorno al problema di Trieste, dimostra fra l'altro, l'irrimediabile impossibilità di arrivarvi ad una soluzione concordata con la Jugoslavia. Abbiamo detto apposta fra l'altro, in quanto dimostra altresì il fallimento più clamoroso della politica anglo-americana, e perciò del patto atlantico e dei progetti volti alla creazione della comunità europea. Del resto era inevitabile che si arrivasse a questi disastrosi risultati, fin da quando la politica occidentale apparve profondamente minata dall'inguaribile dissidio fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. In questo dissidio sta l'origine non solo della tragedia giuliana, ma di quella ben più vasta che incombe particolarmente sull'Europa e nella quale la Russia vede pienamente confermate le sue previsioni, sulla progressiva e ineluttabile disintegrazione politica ed economica del blocco occidentale. L'errore commesso dagli Stati Uniti, di cedere all'Inghilterra determinate zone d'influenza nell'intento di distribuirsi il governo della parte del mondo non ancora caduta nella sfera di comando sovietico, ha portato in seno al blocco occidentale ad almeno due politiche diametralmente opposte l'una dall'altra, annullando con ciò la possibilità di praticare una unica, unitaria e armonizzata politica intorno alla suprema esigenza della difesa delle libertà e della stessa esistenza delle democrazie occidentali. Senza andare troppo lontano alla ricerca delle prove di queste sciagurate conseguenze dell'insanabile dissidio anglo-americano, basta soffermarsi sui casi e sugli sviluppi della situazione venuta a determinarsi nel problema giuliano. In questo, ha operato europeo, l'Inghilterra ha ottenuto appunto la sua massima zona d'influenza e torna facile constatare i risultati che ne sono derivati. Anche qui, come altrove, l'Inghilterra ha avuto ed ha tuttoggi la sola grande preoccupazione di ripristinare la sua vecchia, tradizionale politica del "divide et impera". Leggendo al proprio carico la Jugoslavia, ha conseguito lo scopo di creare un contropeso all'Italia e a una sua eventuale politica mediterranea. Non cose vecchie queste che non meriterebbero di ripetere ancora se non ci fossero da porre quei questioni non solo di moralità politica, ma quelle ben più importanti e più gravi interessanti problemi vitali per l'Italia. Non si può infatti e in primo luogo parlare di moralità nella condotta britannica, quando un governo conservatore assume il patrocinio e l'aperta difesa di un regime rappresentato e costituito da autentici criminali o pazzi, quale è quello di Tito, che per giunta si proclamano comunisti e che esigono l'accoglimento e il riconoscimento delle loro pretese usurpatrici, con lo uso della forza armata. La immoralità di questa politica britannica assume aspetti e proporzioni assai più gravi, quando il governo inglese evita di porre il problema del Territorio Libero sul suo vero e realistico piano giuridico e politico, e di dire onestamente che se nei riguardi di questo problema vi è stato e vi è uno che deve rispondere in veste di colpevole e di accusato, questo è Tito.

Perché Tito, e non l'Italia, è già ingoiato la zona B che aveva avuto in semplice funzione amministrativa fiduciaria; perché Tito, e non l'Italia, ha già violato, per tale ragione, il trattato di pace, senza poi avere riguardo di proclamare che la zona B era ormai fuori discussione. In quella zona B dove gli italiani sono stati sempre in schiacciata maggioranza, dove Capodistria, Isola, Pirano, Salvatore, Cittanova e Buie sono città, e non villaggi, unicamente italiani, al cospetto dei quali le poche frazioni slovene della zona A sono ben misera cosa. Un minimo di moralità e di rispetto alla verità avrebbero dovuto suggerire a Eden, e diciamo pure agli statisti americani, di far conoscere al mondo queste cose, quando non avessero voluto aggiungere che in precedenza il ladro balcanico aveva ingoiato l'Istria, Fiume e Zara, con oltre centinaia di migliaia di italiani.

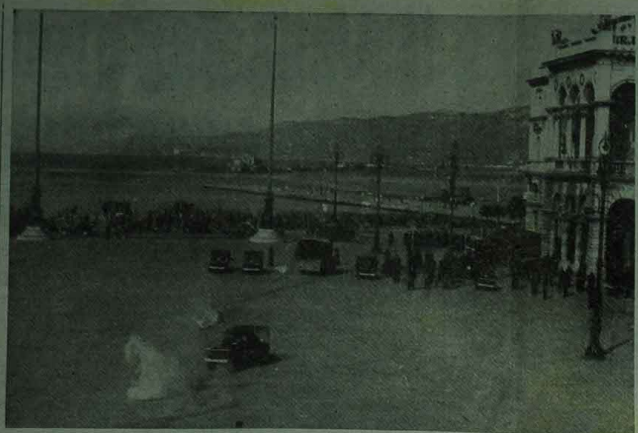
Queste verità vengono ignorate, ma in compenso inglesi e americani sono portati a legalizzare la condotta di Tito e arrivano financo illudersi di portare Italia e Jugoslavia sullo stesso tavolo, all'ombra dei veggenti della democrazia occidentale, per concordare insieme la fine del Territorio Libero. Questi concetti e questi principi, di voler mettere il dibattito sullo stesso piano del ladro o del grassatore, dovrebbero costituire quindi la morale sulla quale si dovrebbe costituire e muoversi la comunità dei popoli liberi? Se così ha da essere, nulla ha più da cercare e trovare l'Italia in mezzo a questa comunità che le possa giovare, anche perché la coesistenza nazionale del popolo italiano comincia a sentirsi ogni giorno più staccata e avverte la mortificazione e il danno di una politica che contrasta coi propri interessi.

In quanto al problema del Territorio Libero, senso di responsabilità e amore di patria e di idea che si muovono in altri campi, direttamente o indirettamente. Sussiste la possibilità di soluzioni che le stesse popolazioni di tutto il Territorio potrebbero un giorno e l'altro esigere, facendo richiamo ai concetti di diritti democratici che costituiscono proprio l'essenza degli statuti delle Nazioni Unite. In questo caso, non basterebbero più né le minacce di Tito, né gli intrighi e le manipolazioni anglo-americane, a reprimere e sopprimere la volontà dei triestini e degli istriani, dal momento che essi troverebbero dalla propria parte altrettanto forze decise a sostenere i loro diritti. Sarebbe questa l'ultima soluzione possibile, ma è facile prevedere, durante ancora un poco l'odierna insostenibile situazione, che vi si potrebbe arrivare. Il fatto che americani, inglesi e jugoslavi si sforzano di sottrarre il problema all'esame delle Nazioni Unite, è già un'indicazione della inconsistenza e dell'ingiustizia dei loro argomenti e dei loro proponimenti; ma appunto per ciò, questa ultima risoluzione, potrebbe essere alla fine lasciata alla volontà e al diritto dei triestini e degli istriani, prima di ammettere la possibilità di uno smembramento del Territorio conteso.

Astar

## ESEMPLARE PROVVEDIMENTO A CARICO DI UNA SPIA DEI TITINI NELL'UDINESE

E' stato pizzicato, è il caso di dirlo, quel tipo di spione Predan, del quale ci siamo occupati nei precedenti numeri del nostro giornale. Costui, come abbiamo riferito, era il direttore e il compilatore del periodico sloveno « Matjazur » edito a Udine, dedicato ai fantomatici 80 mila sloveni di una altrettanto inesistente Venezia Slovenia e Slavia Veneta, e nel quale giornale venivano diffuse ogni sorta di panzane e purtroppo di calunnie sul conto delle nostre autorità e del nostro governo, accusati dal Predan di ogni genere di colpe verso la presunta minoranza slovena della Carnia. In più il Predan alimentava pure attraverso il « Primorski Dnevnik », giornale titino di Trieste, e altri giornali jugoslavi, la sua campagna antinazionale e antistatale. Ma tanto va la gatta al lardo che al lardo lo zampino dice un proverbio, e infatti i carabinieri sono riusciti la scorsa settimana a sorprendere il Predan con le mani nel sacco dello spionaggio a favore della Jugoslavia. E' stato trovato con indosso diverso materiale d'informazione di carattere militare, attinente ai movimenti delle nostre truppe nella zona del confine, ai loro dislocamenti e armamenti e altre notizie di notizie di generale interesse. Entrerebbero così, a far parte di questa commissione di rappresentati dei Ministeri della Industria e Commercio,



Ancora pochi attimi e poi Piazza Unità sarà arrossata da altro sangue italiano

### NEL NOME DELLA VITTORIA OGGI PIU' CHE MAI MUTILATA

# Commosse e significative celebrazioni del 4 novembre in tutta la penisola

## A Livorno

Il 4 novembre, in occasione della celebrazione del 35° anniversario della Vittoria, i Mutilati di Livorno hanno offerto al Comitato Giuliano la bandiera tricolore con gli stemmi dell'Istria, di Trieste, della Dalmazia e di Fiume. La cerimonia si è svolta nella sala del Metropolitan gremita di folla, in un'atmosfera vibrante di patriottismo alla presenza delle autorità civili, militari e religiose. Numerose le rappresentanze di scuole ed enti pubblici intervenute con bandiera. Dopo la benedizione del vessillo impartita da mons. Balzini, invidio della guerra mondiale, il presidente della locale Associazione Mutilati sig. Dino Battini porse un caloroso saluto ai profughi, esprimendo loro la piena solidarietà dei Mutilati. « Con questo atto », disse tra l'altro, « intendiamo dire ai fratelli che il loro dolore è il nostro, la loro speranza la nostra ». Quindi la madrina, signora Ida Campana, ispettrice della Croce Rossa, consegnò il vessillo alla studentessa profuga, signorina Mari-nella Kopeinig di Pola, scambiando con lei un abbraccio affettuoso, mentre il pubblico in piedi applaudì calorosamente. Allora il prof. Pontevivo all'ordine, nostro presidente fin dal '45, s'avvicinò al microfono e ringraziava commosso i Mutilati per la loro significativa offerta con un breve discorso, interrotto più volte dagli applausi del pubblico, acclamante in piedi a Trieste, all'Istria, alla Venezia Giulia e alla Dalmazia. Leggeva quindi un telegramma inviato all'on. Pella plaudente al suo energico atteggiamento nella difesa dei diritti italiani su Trieste e l'Istria.

## A Ferrara

Il giorno 4 novembre anniversario dell'entrata a Fiume delle navi Italiane che portarono il tricolore nella città Olocausta, pegno allora di sicura redenzione, un gruppo di fumanti fratelli italiani languino sotto l'oppressione di un barbaro invasore. Termina il suo dire, invocando Dio Onnipotente di dare la forza a tutti i nostri fratelli giuliani e dalmati di sopportare con dignità le angosce dello straniero fino alla completa liberazione di tutta la Venezia Giulia. La fine del discorso è stata salutata da fragorosi applausi e grida di Viva Trieste Italiana, Viva l'Istria e la Dalmazia Italiana. La cerimonia ha avuto termine con i canti al Piave, Monte Grappa e con ripetute grida di Viva La Venezia Giulia, Via Trieste Italiana.

## IL rimborsò dei prestiti fatti al governo jugoslavo

Un primo elenco di nominativi di aventi diritto è già pervenuto all'Ufficio Italiano dei Cambi

L'Ufficio Italiano dei Cambi comunica che la Narodna Banca di Fiume ha messo a disposizione degli optanti qui appresso elencati, gli importi relativi alle cartelle del Prestito Nazionale Jugoslavo da essi sottoscritte forzatamente prima del rimpatrio. Poiché gli elenchi forniti dalla predetta Banca Jugoslava sono mancanti del domicilio dei titolari delle cartelle di cui trattasi, invitiamo gli interessati a voler comunicare, tramite la nostra redazione, con la massima urgenza, il loro attuale preciso indirizzo, al fine di mettere in grado l'Ufficio Italiano Cambi di emettere i relativi ordini di pagamento. S'avverte che non si tratta della liquidazione dei dinari depositati presso la Narodna Banca, bensi di piccoli importi (milleduecento lire al massimo) relativi, appunto, alle cartelle del Prestito Nazionale Jugoslavo.

Afric Mario, Anfuso Margherita, Anti Marko, Angelini Domenico, Antoli Antonio, Ambrozio Teresa, Armellini Eleonora, Arnoldo Paolo, Arnoldo Paolo, Bacich Feruccio, Baci Pietro, Battolo Avelino, Babilic Nicolò, Belsusi Maria, Benussi Antonio, Benzan Mario Renato, Benussi Giuseppe, Bernardis Domenico, Benussi Pietro, Benussi Michele, Benzan Renato, Bernobich Antonio, Betajini Giovanna, Bertok Armando, Bezzan Renato, Bertok Armando, Bertok Armando, Bercoi Concetta, Benussi Antonio, Ing. Bacchi Pietro, Blascovich Giuseppe, Blascovich Lucia, Blascovich Federico, Bocatich Jolanda, Bossusso Maria, Bosazzi Gregorio, Bodl Norma, Bondelli Lucislav, Bodo, Bernardis Domenico, Bojlo Lovodovic Bossi Carlo, Bodl Francesco, Bossi Carlo, Borme Luigi, Biaghi Carlo, Bradil Marcello, Brunetti Mario, Budicin Domenico, Baeulis Sergio, Battilana Claudio, Battilana Dora, Bertalan Tibori, Brunetti Marcello, Budicin Domenico, Budicin Francesco, Budicin Pasquale, Budin Nicolò, Budicin Maria, Bu-

## TRICOLORI ABBRUNATI DALLE ALPI ALLA SICILIA

# Il grande cuore di Catania solidale con gli esuli ed i triestini

Nel corso di due vibranti manifestazioni di italianità sono stati riconfermati i nostri diritti nazionali ed è stato espresso tutto il dolore e lo sdegno per i fatti di sangue

Catania, novembre 9. L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e l'Associazione Mutilati ed Invalidi hanno organizzato le manifestazioni per il IV Novembre. Alle ore 9, applaudita da immensa folla entrava nella Chiesa del Benedettini la bandiera con gli stemmi di Trieste, Pola, Fiume e Zara con a fianco due tricolori abbrunati, seguita dall'Esecutivo Provinciale dell'A. N. V. G. D. e da tutti i profughi residenti nella città. Nello interno della Chiesa, alla presenza delle più alte autorità civili e militari, patriottiche e combattentistiche veniva officiata la S. Messa in onore dei Caduti mentre solenni salivano al Cielo le note de « La Canzone del Piave » suonate dalla banda del 45° Fanteria. Alla fine del rito religioso il Generale Castagna, l'eroico difensore di Giurabub, deposta una corona d'alloro nel Sacario dei Caduti, passava in rassegna un battaglione di formazione e la truppa, quindi, sfilando per le vie della città, rientrava in caserma.

Nel frattempo in piazza del Teatro Massimo una fitta schiera di bandiere e labari delle varie Associazioni si schierava a fianco del podio da cui l'on. V. G. D. Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni avrebbe commemorato la storica data. Giungeva intanto, acclamato dai presenti al grido di Viva la Venezia Giulia Italiana il corteo dei profughi Giuliani e Dalmati con la bandiera che si fermava sotto il podio, l'on. V. G. D. appassionate parole ricordò le fatiche giornate dal 1915 al 1918 con le quali si compiva il Risorgimento e la bandiera italiana sventolava finalmente sulla Venezia Giulia e la Dalmazia. Interrotto da frequenti applausi chiudeva il suo dire chiedendo giustizia per l'Italia e la liberazione delle terre strappateci dal « dittato ».

Si formava subito un corteo diretto in piazza Duomo. In testa la banda del 45° Fanteria seguita dalla corona d'alloro dei Combattenti, Reduci e Mutilati e da quella del Comitato Provinciale A. N. V. G. D. portata da due stu-

dent e due studentesse profughi con i nostri tricolori gli scudetti di Trieste, Pola, Fiume e Zara e la scritta: « Gli Esuli Giuliano-Dalmati ». Poi tutte le Autorità con in testa l'on. V. G. D. il Prefetto Di Castagna, il sindaco sen. Magri, il Questore dott. Salazar e tanti altri. Subito dopo la bandiera del Comitato, i profughi e della città con bandiere e una immensa folla che si fermava sotto il balcone del Municipio. Il grido « Viva la Venezia Giulia Italiana » accoglieva la nostra bandiera all'apparire sul balcone mentre l'on. V. G. D. e il Generale Castagna deponevano le corone sulla Lapide del Mite Ignoto.

Alla fine della cerimonia il Comitato inviava i seguenti telegrammi:

On.le Pella ROMA Solidali Sua fermezza difesa diritti italiani territoriali libero auspichiano non fero vano sacrificio gloriosi Caduti e Combattenti certezza Italiani non dimenticheranno Pola, Fiume, Zara ed Dalmazia languente gioio straniero. Gen. Castagna CATANIA Cuore Profughi Giuliano-Dalmati batte unisono quelli Forze Armate.

La mattina del 6 novembre Catania s'è svegliata tutto nel cuore per i fatti di Trieste. Il Sindaco sen. Magri chiamava il suo patriottico popolo alla cerimonia di dolore e di protesta per i Caduti di Trieste e per i soprusi anglo-americani. Alle 9,30 infatti tutte le scolaresche e le Associazioni affidavano nella Cattedrale per assistere alla Messa funebre in onore dei morti triestini. Davanti all'altare Maggiore in mezzo ai vessilli tricolori spiccava la bandiera del Comitato Provinciale A. N. V. G. D. All'uscita della Cattedrale il corteo si portava al Sacario dei Caduti per sostarvisi in raccoglimento. In testa il Gonfalone del Comune scortato da un picchetto armato delle guardie municipali e dietro tutte le Autorità Comunali, i rappresentanti delle scuole e delle Associazioni d'arma. Seguiva poi la nostra bandiera e tutti i profughi ed ancora le scolaresche e le Associazioni. Compiuto il rito al Sacario il corteo si fermava sotto la Prefettura ed un prolungato applauso si levava per salutare l'apparire di S. E. il Prefetto al balcone mentre saliva solennemente sul pennone il tricolore abbrunato.

Il corteo si recava quindi in piazza Duomo e il Sindaco Bartoli e il Palazzo Comunale — dove a fianco del Tricolore sventolavano i nostri colori — informava che si era reso interprete presso il Capo della Provincia del dolore e dello sdegno della città di Catania per i fatti di Trieste e dell'invio al Sindaco Bartoli di un messaggio di cordoglio e di solidarietà della città. Chiudeva il suo breve discorso col grido di Viva l'Italia, Viva Trieste Italiana a cui faceva eco dalla piazza il grido appassionato di Viva la Venezia Giulia e la Dalmazia Italiana.

Il corteo quindi si scioglieva in piazza Duomo e il Sindaco Bartoli e il Palazzo Comunale — dove a fianco del Tricolore sventolavano i nostri colori — informava che si era reso interprete presso il Capo della Provincia del dolore e dello sdegno della città di Catania per i fatti di Trieste e dell'invio al Sindaco Bartoli di un messaggio di cordoglio e di solidarietà della città. Chiudeva il suo breve discorso col grido di Viva l'Italia, Viva Trieste Italiana a cui faceva eco dalla piazza il grido appassionato di Viva la Venezia Giulia e la Dalmazia Italiana.

Il corteo quindi si scioglieva in piazza Duomo e il Sindaco Bartoli e il Palazzo Comunale — dove a fianco del Tricolore sventolavano i nostri colori — informava che si era reso interprete presso il Capo della Provincia del dolore e dello sdegno della città di Catania per i fatti di Trieste e dell'invio al Sindaco Bartoli di un messaggio di cordoglio e di solidarietà della città. Chiudeva il suo breve discorso col grido di Viva l'Italia, Viva Trieste Italiana a cui faceva eco dalla piazza il grido appassionato di Viva la Venezia Giulia e la Dalmazia Italiana.

IL COMITATO Provinciale ha indirizzato al Sindaco Bartoli il seguente telegramma: Tutto Città martire est anche nostro est sangue italiano conferma vieppiu' diritti nostri Venezia Giulia ed Dalmazia. Viva l'Italia! Viva Trieste-Venezia Giulia ed Dalmazia italiana.

ELARGIZIONI  
In memoria della cara Vidotta, deceduta il giorno 27 ottobre u.s. a Trieste, i nipoti di La Spezia, famiglia Reineri e Micalizzi, elargiscono L. 1000 pro Arena.

Pasquale De Simone  
Direttore responsabile  
Sec. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Dei Bianco - Udine

Studio Fotografico  
Bianco e nero  
Vocetti Ambrogio  
PADOVA - Via Roma, 45

Nella ricorrenza del 25mo anniversario di matrimonio di

Caterina Urizzi e  
Emilio Calderara

i figli Pino con la fidanzata Ucci Doller, Eraldo, Uccio e Narda con il fidanzato Mario Patruno, assieme alla famiglia Quarantotto, inviano affettuosi auguri di tanta felicità.

Pola, 8 novembre '53  
Brisbane (Australia), 8 novembre 1953.

Per gli alluvionati  
La Cassa di Risparmio di Trieste ha devoluto un milione di lire a favore degli alluvionati calabresi. L'importo è stato messo a disposizione del Prefetto di Reggio Calabria.

Diffondete "L'ARENA,"

A Vicenza il giorno 28 ottobre lontana dalla sua Pola, manco' all'affetto dei suoi cari, all'età di 45 anni

Caterina Cidri n. Vidolin  
Ne danno il mesto annuncio il marito Vittorio, le figlie Carmen cojar marito Cancellari Bruno, Dina, Giuliana ed i parenti tutti.